

Incontro con lo scrittore diventato regista

## Nella periferia romana nasce il film di Pasolini

« Accattone », una vicenda dolorosa realizzata dal vero e con interpreti presi dalla vita  
Alberto Moravia spettatore delle riprese - Un'impresa cinematografica in economia

Al Pigneto c'è un'antidromia: da pochi giorni una piccola « troupe » cinematografica si è accampata nei pressi di via Fanfulla da Lodi, a Roma, e richiama su di sé l'attenzione dei passanti. Si tratta di Accattone, il film che rappresenta per lo scrittore Pier Paolo Pasolini l'esordio nella regia. La macchina, da presa nelle scorse settimane, di quella che usano gli operatori per filmare le cine-attualità, è montata su un cavalcavento, in un angolo di una caratteristica osteria periferica, Sergio Citti, un ragazzo che non ha mai recitato in vita sua, esegue una scena di particolare intensità drammatica. Il suo volto, duro ed espressivo, è percorso dalle lacrime, si vede una sfida di contrapposizioni estetiche che colpisce a prima vista, forse etrionante di fronte a uno di quegli attori istintivi che, se

fossero coltivati, potrebbero innanguarre le magie riserve della nostra cinematografia. Attorno al campo visivo non sono grossi riflettori, né grigoli di cati elettrici, né qualche praticabile pendono solamente grappoli di lampade a studio fotografico. Un solo gruppo elettrogeno rosso pesca un gruppo metallico che si muove come sul nastro di un magnetometro portatile: viene così la colonna sonora del film. Non occorre dire che Accattone nasce all'insegna di una formula produttiva non dispensabile.